

Lucyna Gebert

Linguistica slava tra slavistica e linguistica generale

1. Accenni alla storia recente della disciplina

L'obiettivo della mia relazione è quello di esaminare i problemi relativi ai compiti della linguistica slava oggi. Mi soffermerò inoltre sui suoi rapporti con la linguistica generale, anche se spesso il confine tra quest'ultima e la linguistica delle lingue, imposto dai raggruppamenti universitari, è del tutto artificiale.

Tuttavia, dato l'argomento del convegno, vorrei iniziare facendo solo qualche accenno alla storia recente della disciplina. Non vorrei infatti focalizzare l'attenzione sul rapporto tra gli studi linguistici nel decennio postcomunista, e la caduta del muro di Berlino o, meglio, per essere 'slavofili' e 'polonofili', il periodo iniziato dai clamorosi colloqui della tavola rotonda tra il potere comunista e l'opposizione in Polonia, colloqui che furono seguiti dalla caduta del muro e da quella degli altri regimi dei paesi del socialismo reale.

Gli eventi politici hanno influenzato gli studi linguistici nella misura in cui i linguisti dei paesi slavi, per anni condannati all'isolamento anche scientifico, e che nei loro lavori hanno per anni rischiato di sfondare porte aperte da altri, si sono inseriti molto rapidamente nel filone mondiale della ricerca, grazie a viaggi, mobilità, letture, contatti personali. Ovviamente i risultati del cambiamento della situazione si vedono e i linguisti dei paesi slavi, ma soprattutto quelli russi, più isolati degli altri prima, ora sono presenti a pieno titolo nei dibattiti scientifici internazionali. Alcuni di loro hanno conservato la propria specificità, altri no, altri ancora hanno potuto dedicarsi a campi di ricerca non coltivati nel periodo precedente.

Tra i linguisti che hanno lavorato fino a un decennio fa dall'altra parte della cortina di ferro, soprattutto in Russia, e che mantengono una netta diversità di approcci ci sono, ad esempio, quelli che fanno capo alla scuola tipologica di Leningrado-San Pietroburgo. I linguisti che appartengono a questa scuola: Nedjalkov, Sil'nickij, Cholodovič, Chrakovskij e altri, intendono la tipologia come classificazione delle lingue sulla base delle loro caratteristiche strutturali, ponendola ad un livello intermedio tra la teoria e l'indagine empirica (cf. Nedjalkov, Litvinov 1995). Nei loro lavori è assente l'aspetto della generalizzazione teorica e la ricerca degli universali linguistici che caratterizza la tipologia occidentale, né viene tentata una spiegazione funzionale dei fenomeni descritti (cf. Cristofaro, Ramat 1999: 215-216).

Oggi, tuttavia, i lavori dei giovani tipologi russi di Mosca, che gravitano intorno ad Andrej Kibrik non si distinguono più metodologicamente da quelli dei loro colleghi

occidentali. Nelle loro descrizioni, applicate prevalentemente alle lingue dell'ex Unione Sovietica, la teoria viene usata come modello esplicativo (si vedano, a titolo d'esempio: Kibrik 1997; Tatevesov 2002; oppure Kazenin 2002). Kibrik insieme a Tatevesov, Maisak, Malčukov, Filimonova, solo per fare qualche nome, rappresentano un gruppo di ricercatori molto attivo e ben visibile all'interno della Association for Linguistic Typology (ALT) internazionale, come si è potuto constatare all'ultimo congresso della ALT tenutosi a Cagliari nel 2003. L'inserimento degli studiosi russi nella ricerca tipologica occidentale è oggi possibile grazie all'abbattimento delle frontiere, in seguito all'espansione di Internet, alla mobilità delle persone che collaborano intensamente con le università e centri di ricerca europei (soprattutto quelli tedeschi ed olandesi), ben consapevoli delle competenze preziose dei colleghi russi che hanno accesso a lingue rare, come quelle caucasiche o siberiane.

Un caso diverso ancora è rappresentato dai linguisti russi che, essendo rimasti isolati per anni dai dibattiti teorici della linguistica occidentale, hanno concentrato le loro energie per elaborare delle teorie proprie, come quella di *Smysl-Tekst* di Mel'čuk, Žolkovskij e Apresjan (cf. Žolkovskij, Mel'čuk 1967; Mel'čuk 1974; Apresjan 1980). Altre teorie semantiche, portate avanti dal gruppo di linguisti che gravitano intorno alle figure di N.D. Arutjunova ed E.V. Padučeva, si sono poi rivelate straordinariamente compatibili con gli indirizzi di ricerca della linguistica cognitiva, sviluppatasi a partire dalla fine degli anni Settanta in Occidente. Oggi la linguistica cognitiva è molto popolare sia in Russia che in altri paesi dell'Europa dell'Est, come la Polonia, la Repubblica Ceca e la Macedonia (ma su questo argomento vorrei tornare più avanti).

Un'altra conseguenza diretta degli eventi politici riguarda lo sviluppo, o meglio, l'uscita allo scoperto nei paesi slavi, degli studi di sociolinguistica focalizzati sulla lingua del totalitarismo, particolarmente fecondi in Polonia (si vedano tra gli altri: Bednarczuk 1985; Puzyrnyina 1985; Glowinski 1990) e in Russia (Krongauz 1993, 1994; Ermakova 1997). Prima, tali studi venivano condotti in maniera aperta in Occidente, prevalentemente in Francia dal gruppo di Bourmeyster o da P. Sériot (cf. Bourmeyster 1983; Sériot 1985) e in maniera clandestina all'Est.

Nel seguito del mio intervento ho pensato di non approfondire i problemi relativi alla storia degli studi linguistici cui ho appena accennato, anche se collegati in maniera più diretta con l'argomento del convegno. Come ho già detto, vorrei piuttosto soffermarmi sui compiti e sui campi di interesse della linguistica slava e vedere quale ruolo svolge questa disciplina all'interno degli studi linguistici generali.

2. Oggetto della linguistica

La linguistica, come è noto, si occupa della descrizione scientifica del linguaggio in tutti i suoi aspetti e oggi, dopo anni di vita da Cenerentola nell'università italiana, la vediamo diventare una delle materie obbligatorie dei nuovi corsi di studio in lingue. In questo modo l'Italia si adegua allo stato delle cose esistente da anni nei programmi universitari europei sia all'Ovest che all'Est.

Perché studiare la linguistica? Si racconta che quando alla regina di Castiglia, Isabella, fu presentato il primo manuale di grammatica spagnola, la sovrana avrebbe chiesto a che cosa dovesse servire tale manuale. Infatti, tutti coloro che conoscevano lo spagnolo dovevano conoscere in un certo senso la grammatica di questa lingua, senza la quale non avrebbero potuto parlare. L'aneddoto apre la raccolta di saggi del grande linguista polacco S. Karolak (2001) in cui viene ricordato come alla domanda della regina si ricollegli, secoli dopo, il filosofo del linguaggio Strawson (1992), osservando che sapere fare qualcosa non significa sapere dire come lo si fa.

Una formulazione analoga la si trova nel bel libro *La scalata di Babele* dello psicolinguista inglese Altmann che scrive: "Fra le cose che facciamo da adulti, la lingua è forse quella che richiede meno sforzo. Ma capire come funziona è difficile quanto è facile usarla" (Altmann 2001: 257).

Il compito della linguistica è proprio quello di spiegare come funzionano le lingue.

In Italia, l'atteggiamento dell'Accademia fino a poco fa si poteva paragonare a quello della regina Isabella: a che cosa serve lo studio della linguistica delle lingue, una volta che gli studenti hanno comunque imparato in qualche modo la lingua e la sua grammatica? In molti casi l'opinione su questa disciplina veniva ricondotta all'idea dello studio della grammatica normativa, o forse descrittiva, che comunque si fa durante le lezioni del dottorato di lingue straniere. Veniva ignorata in tal modo la distinzione fondamentale tra descrizione dei fatti e loro spiegazione e generalizzazione, compiti irrinunciabili della scienza.

Ora, secondo i nuovi programmi ministeriali, finalmente gli studenti italiani di lingue devono studiare i meccanismi linguistici e imparare che cosa è una lingua e come funziona, cosa normalissima e scontata fuori dall'Italia. Non si può infatti prescindere dalla riflessione sul linguaggio in generale e sulla L2 studiata in particolare, per affrontare molte professioni; da quella più tradizionale dell'insegnante o del traduttore ai nuovi mestieri legati alla globalizzazione che richiedono una buona preparazione linguistica. Riflettere sulla L2 vuol dire estendere alla lingua straniera alcuni aspetti della riflessione sulla lingua madre L1 che porti, da una parte al confronto tra i due sistemi, e dall'altra a considerazioni sulla natura del linguaggio in genere.

Un approccio sistematico di questo tipo sta alla base di ciò che si fa, facendo grammatica contrastiva. Si tratta di una disciplina che si occupa della descrizione delle differenze e delle somiglianze tra due o più lingue, indipendentemente dalle relazioni genetiche tra loro (di queste ultime infatti si occupa la grammatica comparata)¹. La

¹ Uno dei primi contrastivisti viene considerato Baudouin de Courtenay (1912), autore di *Pol'skij jazyk sravnitel'no s russkim i drevnecerkovnoslavjanskim*. Si può trovare molta attenzione ai problemi contrastivi anche nei lavori della scuola linguistica di Praga (cf. gli scritti di Mathesius sul ceco e l'inglese). Successivamente gli studi contrastivi, considerati indispensabili per facilitare lo studio delle lingue straniere hanno avuto molto sviluppo tra gli strutturalisti

grammatica contrastiva è vicina alla tipologia linguistica quando si occupa dell'elaborazione delle basi teoriche necessarie per il confronto delle lingue, mentre quando viene usata per l'insegnamento delle lingue seconde, per gli studi traduttologici o per quelli dedicati al bilinguismo, rientra nella linguistica applicata. Naturalmente la grammatica contrastiva oggi deve tener conto dei risultati delle ricerche di tante altre discipline collegate con lo studio del linguaggio, che rientrano nelle scienze cognitive in generale.

Per fare un esempio, sono estremamente pertinenti ai fini della grammatica contrastiva i risultati delle ricerche psicolinguistiche di Slobin (1996), che hanno dimostrato come le differenze strutturali tra le lingue possono essere di due tipi, ma solo un tipo è interessato dalle interferenze gravi nel processo di apprendimento di una lingua straniera. Si tratta infatti delle differenze relative alle categorie grammaticali che non possono essere sperimentate direttamente nel nostro interagire percettivo, sensomotorio e pratico con la realtà. Così, se una lingua non ha la categoria del duale, non sarà difficile impararla perché corrisponde a qualcosa di ben preciso e tangibile nella realtà circostante, mentre non c'è niente nella realtà circostante che determini l'uso dell'articolo determinativo o indeterminativo (e cioè la distinzione tra "la macchina" e "una macchina"). Infatti, le categorie come la determinatezza, l'aspetto, la diatesi, ed altre, sono distinzioni che si imparano solo attraverso l'uso del linguaggio, mentre quelle come il plurale, il duale o, per fare un altro esempio, l'uso del caso strumentale (riferentesi alla manipolazione) quando non trovano corrispondenze nella prima lingua fanno riferimento a nozioni percepibili a livello sensoriale. Anche le seconde possono causare le interferenze, ma in questo caso si tratta solo di elaborare degli automatismi. Nel caso delle prime, invece, non si tratta della differenza nelle categorie del pensiero (*thought*) in generale, dice Slobin, ma delle categorie del *thinking for speaking*, relative solo a quella parte del pensiero che viene mobilitata per l'attività linguistica, categorie acquisite insieme alla lingua madre, straordinariamente resistenti alla ristrutturazione nel processo dell'apprendimento della lingua seconda. Infatti, nel processo di acquisizione della prima lingua i parlanti imparano ad applicare tipi di attenzione caratteristici di questa lingua per parlare di eventi e di esperienze, che vengono filtrati attraverso il linguaggio, diventando eventi verbali².

Pertanto, la grammatica contrastiva deve individuare quegli aspetti del sistema della lingua seconda che creano difficoltà concettuali ai parlanti della prima lingua.

3. Linguistica delle lingue e teoria generale

Vediamo ora come si potrebbe impostare il rapporto tra la linguistica delle lingue

americani: R. Lado, *Linguistics across cultures*, Ann Arbor (Mi.) 1957; R. Di Pietro, *Language structures in contrast*, Rowley (Mass.) 1971.

² Tutto questo si ricollega alla grande discussione riguardante la nota ipotesi sulla relatività linguistica di Sapir-Whorf che viene ora riesaminata alla luce delle nuove ricerche nel campo delle scienze cognitive che consentono di superare anche la correttezza politica dominante tali discussioni nel secolo scorso.

slave e la teoria linguistica generale. Già a partire da Humboldt diversi linguisti hanno creduto che solo attraverso lo studio delle differenze linguistiche particolari si giunge a comprendere la natura essenziale di tutte le lingue. A questo proposito si può anche citare un altro dei padri della linguistica moderna, Hjelmslev per il quale “Soltanto nella tipologia, la linguistica si eleva a punti di vista del tutto generali e diventa una scienza” (Hjelmslev 1968: 110).

Il nesso tra la linguistica delle lingue e la teoria linguistica generale sembra evidente: l’una dipende dall’altra e si nutre dell’altra.

3. 1. Teoria antropocentrica del linguaggio

Scendendo nei particolari, un esempio in tal senso può essere offerto dall’adozione della teoria antropocentrica del linguaggio come principio interpretativo di una serie di fenomeni propri delle lingue slave. Secondo questa teoria i tratti +/- umano o +/- animato degli elementi organizzati gerarchicamente interagiscono con le categorie di determinatezza, agentività, tematicità, referenzialità, individuazione, determinando una serie di caratteristiche strutturali nelle lingue del mondo.

Tale approccio, formulato inizialmente in base ai dati provenienti dalle lingue australiane (Silverstein 1976), poi da diverse altre lingue (Lazard 1984), si è rivelato molto utile per spiegare la nascita e il funzionamento della categoria di animatezza nel sistema morfosintattico slavo (Comrie 1983; Mindak 1990).

Topolińska (1999) si è servita del carattere antropocentrico del linguaggio per interpretare il sistema dei casi slavo, includendovi i casi ‘analitici’ del macedone, lingua che, insieme al bulgaro, in seguito ad una lunga interazione con le lingue non slave dei Balcani, ha imboccato la strada dell’analitismo. Malgrado la categoria di animatezza non si manifesti in macedone a livello della flessione nominale scomparsa, vi si possono registrare dei comportamenti morfosintattici determinati dal carattere +/- umano/referenziale dei nomi.

Si confrontino a questo proposito gli esempi seguenti:

Mu davam na čovekot ‘Do all’uomo’
lui(dat) do a uomo-il

con

Go gledam na čovekot ‘Guardo l’uomo’
Lui (acc) guardo a uomo-il

Si osservi che la marca *na* che precede i nomi riferentisi agli esseri umani è assente quando il nome oggetto denota un’entità non umana:

Go gledam prozorot ‘Guardo la finestra’
Esso (acc) guardo finestra-la

Per fare un altro esempio, la teoria antropocentrica è un principio interpretativo

estremamente conveniente per una spiegazione unitaria dei tipi di frase soprattutto in russo, lingua che, tra quelle slave, più ha estremizzato l'eliminazione del nome al nominativo (e quindi del soggetto sintattico)³.

Si considerino a titolo d'esempio le frasi russe seguenti:

Mne kažetsja čto on prav 'Mi sembra che abbia ragione'
me(dat) sembra che lui ha-ragione

Emu ne rabotaetsja 'Non ha voglia di lavorare'
lui(dat) non lavora-rifl.

Rebenku chodno 'Il bambino ha freddo'
bambino(dat) freddo

Devušku tošnit / lichoradit 'La ragazza ha la nausea/la febbre'
ragazza(acc) ha-la-nausea/ha-la-febbre

Soldata ubilo puļej 'Il soldato è stato ucciso dalla pallottola'
soldato(acc) è stato ucciso dalla-pallottola

Kryšu sorvalo vetrom 'Il tetto è stato portato via dal vento'
tetto(acc) è-stato-portato-via dal-vento

ecc.

In tutti questi esempi si osserva la mancanza del nome al nominativo, proprietà fondamentale del soggetto nelle lingue che hanno i casi, e la conseguente mancanza del controllo dell'accordo verbale da parte del soggetto. Contemporaneamente, per quanto riguarda le prime quattro frasi, gli unici partecipanti all'evento sono degli esseri umani che compaiono rispettivamente o al caso dativo o al caso accusativo, tipico dei sintagmi nominali il cui ruolo semantico è quello del paziente. Ma poiché il ruolo prototipico del sintagma nominale soggetto è anche quello di essere agente di un evento, di causarlo in maniera volontaria, tale condizione non viene soddisfatta nelle nostre frasi di riferimento. Si tratta in questi casi di situazioni nelle quali i referenti dei sintagmi nominali in questione subiscono (e non causano) uno stato psichico o fisico; tale ruolo semantico è quello dell'esperiente. Questa è la ragione per cui i nomi che avrebbero potuto essere scelti come soggetto, in quanto riferentisi agli esseri umani, tipicamente agentivi, vengono 'degradati' a casi riservati ad altri ruoli: al dativo, caso del beneficiario, del possesso, e anche dell'esperiente, oppure all'accusativo. L'uso del caso accusativo per l'esperiente (come in: *Rebenku chodno* o *Devušku tošnit / lichoradit* citati sopra), normalmente riservato al paziente, ruolo ricoperto tipicamente dai nomi riferentisi agli oggetti, è la manifestazione della massima 'degradazione' del nome,

³ Ovviamente tale approccio si può applicare anche ai tipi di frase in altre lingue slave.

dovuta alla totale assenza di volontarietà/agentività nello sperimentare lo stato espresso dal verbo.

Oltre al caso nominativo e al controllo dell'accordo verbale, un altro privilegio riservato ai nomi soggetto è la tendenza a comparire in prima posizione nella sequenza, dovuta al carattere tematico, presupposto, manifestato tipicamente da tali nomi. Quest'ultimo requisito del soggetto è l'unico rimasto ai nomi delle frasi riportate sopra, i soli candidati ad esserlo, ma troppo deboli dal punto di vista dell'agentività per manifestare altri privilegi.

Anche l'ultima delle frasi può essere interpretata agevolmente applicando la griglia dell'antropocentrismo, benché essa non contenga un nome animato. In questo tipo di frasi, il candidato a svolgere la funzione di soggetto è il nome al caso strumentale con un alto grado di agentività, denotante un'entità inanimata e riferentesi alle forze naturali o assimilabili a queste, capaci di movimento e difficilmente controllabili. Infatti si può avere in russo:

Žensčinu ubilo pulej 'La donna è stata uccisa dalla pallottola'
donna(acc) è-stata-uccisa pallottola(strum)

ma la stessa costruzione con l'agente umano che non può essere 'degradato', in assenza di un concorrente a ricoprire la funzione di soggetto, resta bloccata:

**Žensčinu ubilo soldatom* 'La donna è stata uccisa dal soldato'
donna(acc) è-stata-uccisa soldato(strum).

I nomi riferentesi agli esseri animati possono sì comparire al caso strumentale⁴, ma solo quando il ruolo di soggetto è assegnato al paziente (e così l'agente viene demosso), come avviene nelle frasi passive:

Proekt podgotovlen russkimi učenyimi
progetto preparato russi-strum studiosi (strum)
'Il progetto è stato preparato dagli studiosi russi'

Un ulteriore segnale del non riconoscimento dei privilegi del soggetto ai nomi al caso strumentale nelle frasi del tipo *Kryšu sorvalo vetrom* è la mancanza del controllo dell'accordo verbale. Infatti, il verbo non si accorda con nessuno dei partecipanti all'evento, in quanto l'altro nome non è concorrenziale da questo punto di vista: esso denota un paziente e giustamente compare all'accusativo.

⁴ In questo caso lo strumentale è 'degradante', in quanto tipico della causa non animata che vediamo nella frase:

Dver' otkryvaetsja ključom
porta si-apre chiave(strum)
'La porta si apre con la chiave'.

3. 2. L'aspetto verbale

Da molto tempo, ma in particolare nel corso degli ultimi decenni, varie teorie linguistiche hanno guardato con grande interesse i lavori sulla struttura delle lingue slave che addirittura in alcuni casi hanno rappresentato una fonte di ispirazione primaria per gli studi teorici. Per fare un esempio concreto, l'esistenza della categoria dell'aspetto che pervade tutto il sistema verbale delle lingue slave e che conta studi innumerevoli al riguardo, ha suggerito ai linguisti generali, o meglio ai tipologi, una riflessione sulla natura del fenomeno, portandoli alla conclusione che tale categoria debba avere delle manifestazioni, anche se non esplicite, sistematiche o grammaticalizzate, in altre lingue.

Il punto di svolta nella comprensione del fenomeno è rappresentato da quegli studi che collegano il funzionamento dell'aspetto slavo alla semantica del lessema verbale, ispirati alla classificazione semantica dei verbi applicata all'inglese dal filosofo del linguaggio Vendler (1967⁵). Le interpretazioni in questo senso innovative dell'aspetto slavo, che in varia misura fanno riferimento a Vendler 1967, sono per esempio il classico Comrie 1976, il lavoro di Antinucci, Gebert (1976-1977), alcune descrizioni tra quelle raccolte nel volume curato da Flier, Timberlake (1985), quello di Guiraud Weber (1988) pubblicato in Francia, i numerosi lavori sull'aspetto portati avanti da dieci anni circa dal linguista polacco Karolak (di cui molti raccolti in Karolak 2001), il libro del danese Durst Andersen (1992), gli studi di Padučeva (1996), quelli dei tedeschi Breu (1994) e Mehlig (1996), fino al recente volume di Zaliznjak e Šmelev (2000) che propongono una teoria dell'aspetto sostanzialmente identica a quella formulata in Antinucci e Gebert 1976-1977 e sviluppata in Gebert 1991.

Ormai, è una banalità condivisa da tutti sostenere che nelle lingue l'aspetto dipende dal significato del verbo, che i verbi stativi e i verbi di attività (rispettivamente *stative* e *activity verbs* di Vendler) descrivono gli eventi verificatisi nel passato per mezzo dell'aspetto imperfettivo, mentre i verbi d'azione (termine che racchiude le classi di Vendler degli *achievement* ed *accomplishment verbs*) li esprimono mediante le forme perfettive. Così, non ha senso dare definizioni generali del perfettivo nei termini di espressione dell'evento compiuto perché ciò vale solo limitatamente ai verbi di azione. Per le altre classi semantiche di verbi, e cioè per quelli di stato e di attività⁶, la 'compiutezza', l'essersi verificato dell'evento, si esprime, come appena detto, per mezzo dell'imperfettivo⁷. Tutto ciò ha una spiegazione semantica, altri fenomeni

⁵ Ma il primo studio dell'aspetto slavo che contiene osservazioni in tal senso è quello del linguista russo Maslov (1948).

⁶ Mi riferisco ad una classificazione ormai nota e largamente condivisa, oltre che intuitiva, ma per sicurezza do alcuni esempi dei verbi stativi: amare, capire, pensare, dormire, e dei verbi di attività: lavorare, parlare, passeggiare, tossire.

⁷ Per fare un esempio, si confrontino in russo le descrizioni dei fatti compiuti espressi per mezzo dei verbi di stato e di attività da una parte e dei verbi di azione dall'altra:

My uže videli etot fil'm 'Abbiamo già visto questo film' (stato, imperfettivo);

aspettuali ne hanno una pragmatica, e questo tipo di approccio deve essere ormai metabolizzato anche dalle grammatiche didattiche delle lingue slave.

Pertanto l'aspetto non è una categoria che possa essere considerata simmetrica nelle lingue slave (e cioè tutte e due gli aspetti non si applicano a qualunque verbo) e neanche nelle altre lingue che marcano in maniera esplicita tale valore.

Negli ultimi venti anni sono usciti numerosi lavori sull'aspetto verbale nelle lingue del mondo, categoria suggerita dalla struttura delle lingue slave. A titolo d'esempio, mi limito a segnalare solo qualche volume: Tedeschi, Zaenen 1981, Hopper 1982, Thelin 1990, Dahl 2000, il lavoro di Givòn (1984), come anche quello di Verkuyl (1993), Vet (1980) e Wilmet (1980) sul francese, Bertinetto (1986) sull'italiano, la miscellanea sulle lingue del mondo di Bertinetto *et al.* (1995). Io stessa mi sono trovata molto bene con la categoria aspettuale delle lingue slave per descrivere il funzionamento dell'aspetto in una lingua decisamente lontana dalle nostre, come il somalo (cf. Gebert 1988).

3. 3. *Lingue slave dei Balcani come laboratorio tipologico*

Tra le lingue europee tradizionalmente più studiate dai linguisti, le lingue slave offrono un esempio di organizzazione in cui la determinazione nominale non si serve dell'articolo. In base ai dati linguistici delle lingue europee occidentali, il fatto di usare l'articolo è stato messo spesso in relazione con la presenza della flessione nominale. Ma sono proprio le lingue slave che offrono alla tipologia linguistica una riprova materiale in questo senso in tempi più recenti: il bulgaro ed il macedone hanno perso i casi e contestualmente hanno sviluppato l'articolo, irrigidito l'ordine delle parole (anch'esso tradizionalmente considerato una funzione della presenza/assenza dei casi) ed introdotto, fino a grammaticalizzarle, le costruzioni con le riprese pronominali, ben note ai parlanti italiani. Mi riferisco alle costruzioni come le seguenti:

macedone: *Sum mu ja dal knigata na deteto*
sono gli lo dato libro-il a bambino-il
'Ho dato il libro al bambino'

bulgaro: *Kazach mu na Ivan...*
dissi gli a Ivan
'Dissi a Ivan ...'

il cui equivalente *strutturale* italiano sarebbe, rispettivamente:

Il libro, gliel'ho dato, al bambino

Segodnja on uže rabotal 'Oggi ha già lavorato' (attività, imperfettivo);
On uže uechal 'È già partito' (azione, perfettivo);
Utrom mehanik počnil moju mašinu 'Stamattina il meccanico ha riparato la mia macchina' (azione, perfettivo).

Gli dissi, a Ivan ...

Ma gli equivalenti veri e propri di queste sequenze apparentemente corrispondono a frasi non marcate, prive di riprese pronominali, come si può vedere dalle traduzioni dei due esempi in esame:

Ho dato il libro al bambino

Dissi a Ivan ...

In italiano la funzione delle riprese pronominali è quella di segnalare lo status marcato per il carattere presupposto, tematico dei sintagmi nominali dislocati, come anche indicare le funzioni sintattiche dei costituenti cui si riferiscono i pronomi. Essi potrebbero essere considerati come marche dei casi non legate, staccate dai nomi cui si riferiscono, d'accordo con il carattere analitico sia dell'italiano che del bulgaro e del macedone⁸.

La particolarità delle due lingue slave dei Balcani (ma più del macedone che non del bulgaro) consiste nel fatto che le riprese pronominali vi si sono grammaticalizzate in quanto diventate obbligatorie come copia del sintagma nominale determinato e non più, come in italiano, soltanto del sintagma nominale tematizzato. Come è noto, ciò che è tema, ciò di cui si parla, deve essere semanticamente referenziale e quindi grammaticalmente determinato e questo spiega la direzione della grammaticalizzazione: dalla costruzione marcata per il carattere tematico del costituente pronominalizzato a quella in cui il costituente pronominalizzato è semplicemente determinato.

Così, in italiano le strutture in questione sono in un certo senso più 'arretrate' dal punto di vista della grammaticalizzazione, non avendo ancora perso la propria motivazione, allorché quelle balcaniche stanno subendo uno svuotamento della propria funzione originaria.

4. Linguistica pragmatica e linguistica slava

L'introduzione nella linguistica del livello pragmatico di analisi (un tabù per gli strutturalisti) ne ha fatto affinare ed arricchire gli strumenti. Ormai da molto tempo si sa che certi meccanismi cosiddetti 'extralinguistici', facenti parte della pragmatica (forza illocutiva, empatia, punto di vista, collegato, tra l'altro, con il carattere antropocentrico del linguaggio di cui sopra, distribuzione dell'informazione nella frase) determinano la struttura grammaticale delle lingue.

Tale approccio, tra l'altro, era stato inconsapevolmente inaugurato da Jakobson (1957) nel suo storico articolo pubblicato per la prima volta in inglese: *Shifters, verbal categories and the Russian verb*. Jakobson attira l'attenzione sul ruolo della situazione in cui un determinato enunciato viene pronunciato: infatti gli *shifters* ('commutatori') sono quegli elementi linguistici la cui interpretazione dipende dal contesto situazionale del

⁸ Come è noto i pronomi personali italiani ed anche quelli macedoni e bulgari conservano la flessione casuale.

discorso.

Questa direzione di ricerca ha avuto un intenso sviluppo molti anni dopo, nell'orientamento linguistico pragmatico, altrimenti chiamato anche funzionale o comunicativo, a seconda delle scuole. Le caratteristiche delle lingue slave si prestano particolarmente bene alle interpretazioni delle loro strutture in chiave pragmatica.

È la pragmatica del discorso che consente di rendere conto dell'ordine delle parole libero, ma non arbitrario, in quanto dipendente della distribuzione dell'informazione nella frase nella maggior parte delle lingue slave. Gli studi su questo meccanismo linguistico, chiamato anche 'prospettiva funzionale della frase', sono stati inaugurati negli anni '40 da Mathesius, esponente della scuola di Praga, poi continuati da Firbas, Daneš, Adamec ed altri (si vedano ad esempio: Mathesius 1939; Firbas 1964; Daneš 1959). Il vero boom degli studi sull'ordine delle parole nella linguistica occidentale si è avuto alla fine degli anni Settanta, quando i tipologi hanno cominciato a studiare questo aspetto dell'organizzazione linguistica nelle lingue del mondo, ispirati dallo storico lavoro di Greenberg (1966). A quel punto sono stati rivisitati e presi in considerazione anche i lavori dei praghensi sull'argomento.

Un altro meccanismo di natura pragmatica che sta alla base del funzionamento di numerosi fenomeni linguistici slavi è la forza illocutiva, vale a dire l'intenzione con la quale il parlante pronuncia un enunciato. Il ricorso a questa categoria consente di spiegare, ad esempio il funzionamento di una serie di fenomeni collegati con la variazione aspettuale, di cui si è indicato prima solo la correlazione con la semantica verbale. Così, l'operare della forza illocutiva determina l'uso delle forme imperfettive per fatti compiuti con i verbi d'azione (prima è stato menzionato l'imperfettivo per fatti compiuti dei verbi di stato o di attività, che dipende invece dalla semantica del verbo). È sempre la forza illocutiva che regola la scelta aspettuale all'imperativo o il valore del presente perfettivo come futuro (cf. Gebert 2000, ad esempio).

Altri fenomeni basati sulla pragmatica del discorso, sono il punto di vista o l'empatia, meccanismi usati dalla linguista americana Olga Yokoyama per spiegare l'uso dei pronomi possessivi in russo (come ad esempio la scelta tra: *moj, tvoj* vs *svoj*, cf. Yokoyama 1975) o l'adozione di questa categoria da parte di Rosanna Benacchio per rendere conto del valore cortese o meno delle forme aspettuative imperative nelle lingue slave⁹ (cf. Benacchio 2002).

5. Linguistica cognitiva e linguistica slava

La distinzione dei livelli di analisi, quali fonologia, morfologia, sintassi, semantica, pragmatica viene negata da quei linguisti che si riconoscono nell'approccio cognitivo. In realtà non si può dar loro torto quando affermano che nella realtà della lingua, i confini tra i livelli di analisi vengono violati in continuazione e che i rispettivi livelli

⁹ Mi riferisco al valore pragmatico di *zakrojte* 'chiudete!' (perfettivo) vs *zakryvajte* 'chiudete!' (imperfettivo) russo, oppure del polacco: *daj* 'dai!' (perfettivo) vs *dawaj* 'dai!' (imperfettivo), la cui scelta dipende dal contesto situazionale e dall'esistenza o meno della distanza psicologica tra gli interlocutori.

non sono delle entità discrete, ma restano in comunicazione permanente tra loro (Janda 2000). La linguistica cognitiva supera infatti anche i livelli menzionati, in quanto considera il linguaggio non come un sistema a sé stante, ma come parte integrante ed integrata del sistema cognitivo della mente umana che riflette, a sua volta, l'interazione tra fattori culturali, psicologici, comunicativi e funzionali. Se si accetta la definizione dei cognitivisti per cui il significato della parola non è altro che la conoscenza delle circostanze, dei contesti in cui l'uso della parola è appropriato (cf. Altmann 2001)¹⁰, resta evidente che il linguaggio debba essere studiato nel contesto sia verbale, sia situazionale, sia culturale che sociale. Così i livelli di analisi si allargano ancora.

Nella parte iniziale di questa relazione ho accennato allo sviluppo degli studi cognitivi 'autoctoni' nell'allora Unione Sovietica e alla convergenza di questi studi con quelli prodotti verso la fine del secolo scorso nel mondo occidentale. Ciò è stato possibile in parte anche grazie al fatto che la linguistica cognitiva è nata da più fonti, non ha un 'guru' principale, è aperta a nuove idee ed è compatibile con diversi risultati della ricerca linguistica tradizionale, sia quelli di vecchia data (come i lavori di Roman Jakobson, in particolare la sua teoria dei casi)¹¹, sia quelli nuovi, tra questi i lavori di molti linguisti russi contemporanei, come Apresjan, Arutjunova, Kibrik, Kobozeva, Kreidlin, Padučeva, Plungian, Rachilina (cf. la bibliografia in Janda 2000).

L'approccio cognitivo alla descrizione delle lingue slave ha attirato molti slavisti anche in Occidente. Così il convegno dell'Associazione Internazionale di Linguistica Cognitiva (ICLA) nel 2001 ha dedicato una sessione intera alle lingue slave. Inoltre, di recente, per iniziativa di Laura Janda dell'Università della North Carolina, è nata anche negli Stati Uniti l'Associazione di Linguistica Cognitiva Slava (SCLA) che raggruppa studiosi dei due mondi. Va detto che i dati provenienti dalle lingue slave si prestano particolarmente bene ad essere trattati con gli strumenti del cognitivismo. In particolare molti lavori riguardano la descrizione delle preposizioni spaziali e dei prefissi verbali (Janda 1985; Zaliznjak 1995); un altro campo di interesse dei cognitivisti sono i casi (cf. Janda 1993, 2000, 2002; Rudzka-Ostyn, 1995, 2000; Cienki 1993, 1995), la cui complessa semantica viene interpretata in maniera coerente ed elegante dalla linguistica cognitiva. Altri problemi che vengono affrontati in quel quadro teorico sono quelli realtivi al tempo e all'aspetto (né è un esempio Durst Andersen 1992), altri ancora risultano dalla lunga lista bibliografica della linguistica cognitiva slava, allegata al *position paper* di Janda 2000. Il fatto interessante è che la linguistica cognitiva aspira e si presta (grazie all'apparato teorico piuttosto accessibile) ad avere delle applicazioni nella didattica delle lingue e nella teoria della traduzione (cf. Janda 2002: il manuale dei casi con accluso il CD-rom interattivo).

Altri studi ancora, considerati dell'ambito cognitivista, che si ricollegano al contesto culturale dell'uso linguistico, come quelli portati avanti da Arutjunova e i suoi

¹⁰ "... tutto si riduce agli schemi dell'attività neurale che riflettono la nostra esperienza degli aspetti di certi contesti, delle parole incontrate e di quelle che ne preannunciano altre" (Altmann 2001: 155).

¹¹ Cf. Jakobson 1971.

collaboratori o da Wierzbicka, linguista polacca che lavora in Australia, molto seguita in Russia, dedicati a ciò che viene chiamato in russo *nacional'nyj charakter v jazyke* ('il carattere nazionale nella lingua'), lasciano un po' perplessi (cf. Arutjunova 1998; Wierzbicka 1991, 1999). La specificità della mentalità slava evocata da questi studi, spesso fondati su criteri non esplicitati ed impugnabili, potrebbe inserirsi in una corrente di pensiero che porta ad una chiusura del mondo slavo e non alla sua apertura verso l'Europa, che spero tutti desideriamo.

Bibliografia

- Altmann 2001: G. Altmann, *La scalata di Babele*, Milano 2001.
- Antinucci, Gebert 1976-1977: F. Antinucci, L. Gebert, *Aspetto verbale in polacco*, "Ricerche Slavistiche", XXII-XXIII, 1976-1977, pp. 5-60.
- Apresjan 1980: J.D. Apresjan, *Tipy informacii dlja poverchostno-semantičeskogo komponenta modeli "Smysl-Tekst"*, "Wiener Slavistische Almanach", Sonderband 1, 1980.
- Arutjunova 1998: N.D. Arutjunova, *Jazyk i mir človeka*, Moskva 1998.
- Arutjunova, Janko 1998: N.D. Arutjunova, T. Janko (a cura di), *Logičeskij analiz jazyka: Jazyk i vremja*, Moskva 1998.
- Baudouin de Courtenay 1912: J. Baudouin de Courtenay, *Pol'skij jazyk sravnitel'no s russkim i drevnecerkovnoslanjanskim*, Sankt-Peterburg 1912.
- Bednarczuk 1985: L. Bednarczuk, *Novo-mova. Zarys problematyki i perspektywy*, in: J. Rokoszowa, A. Heinz et al., *Novo-mova. Materiały z sesji naukowej poświęconej problemom współczesnego języka polskiego odbytej na Uniwersytecie Jagiellońskim w dniach 16 i 17 stycznia 1981*, London 1985, pp. 27-41.
- Benacchio 2002: R. Benacchio, *Konkurencija vidov, vežljivost' i etiket v russkom imperative*, "Russian Linguistics", XXVI, 2002, pp. 149-178.
- Bertinetto 1986: P.M. Bertinetto, *Tempo, Aspetto e Azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*, Firenze 1986.
- Bertinetto 1991: P.M. Bertinetto, *Il verbo*, in: L. Renzi, G. Salvi (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, II, Bologna 1991.
- Bertinetto et al. 1995: P.M. Bertinetto, V. Bianchi, O. Dahl (a cura di), *Temporal Reference, Aspect and Actionality*, Torino 1995.
- Boguslawski 1985: A. Boguslawski, *Novo-mova, negacija, opozycja*, in: A. Heinz et al., *Novo-mova. Materiały z sesji naukowej poświęconej problemom współczesnego języka polskiego odbytej na Uniwersytecie Jagiellońskim w dniach 16 i 17 stycznia 1981*, London 1985, pp. 64-72.
- Bourmeyster 1983: A. Bourmeyster, *Essais de définition de la langue de bois*, in *Actes du IIIème Colloque de Linguistique Russe*, Paris 1983.
- Breu 1994: W. Breu, *Interactions between lexical, temporal and aspectual*

- meanings*, "Studies in Language", XVIII, 1994, pp. 23-44.
- Cienki 1993: A. Cienki, *Experiencers, Possessors and Overlap between Russian Dative and u + Genitive*, in: *Proceedings of the Nineteenth annual Meeting of the Berkeley Linguistic Society, Berkeley Linguistic Society, Berkeley 1993*, pp. 76-89.
- Cienki 1995: A. Cienki, *The Semantics of Possessive and Spatial Constructions in Russian and Bulgarian: A Comparative Analysis in Cognitive Grammar*, "Slavic and East European Journal", XXXIX, 1995, pp. 73-114.
- Comrie 1976: B. Comrie, *Aspect*, Cambridge 1976.
- Comrie 1983: B. Comrie, *Universali del linguaggio e tipologia linguistica*, Bologna 1983.
- Cristofaro, Ramat 1999: S. Cristofaro, P. Ramat (a cura di), *Introduzione alla tipologia linguistica*, Roma 1999.
- Dahl 2000: Ö. Dahl (a cura di), *Tense and Aspect in the Languages of Europe*, Berlin 2000.
- Daneš 1959: F. Daneš, *K otázce pořádku slov v slovanských jazycích*, "Slovo a slovesnost", XX, 1959, pp. 1-10.
- Durst Andersen 1992: P. Durst Andersen, *Mental Grammar. Russian Aspect and Related Issues*, Ohio 1992.
- Ermakova 1997: O. Ermakova, *Totalitarnoe i posttotalitarnoe obščestvo v semantike slov*, in E. Širjaev (a cura di), *Russkij Jazyk*, Opole 1997, pp. 121-166.
- Firbas 1964: J. Firbas, *On Defining the Theme in Functional Sentence analysis*, in *Travaux Linguistiques de Prague*, 1964, pp. 267-280.
- Flier, Timberlake 1985: M. Flier, A. Timberlake (a cura di), *The Scope of Slavic Aspect*, Ohio 1985.
- Gebert 1988: L. Gebert, *Notes on Somali Verbal Aspect*, in: A. Puglielli (a cura di), *Proceedings of the III International Congress of Somali Studies*, Roma 1988, pp. 60-68.
- Gebert 1991: L. Gebert, *Il sintagma verbale*, in: F. Fici Giusti, L. Gebert, S. Signorini, *La lingua russa: storia, struttura, tipologia*, Roma 1991, pp. 235-292.
- Gebert 2000: L. Gebert, *Aspect, impératif et futur en polonais et en russe*, in: *Autour du futur*, "Verbum", XXII, 2000, 3, pp. 251-260.
- Givòn 1984: T. Givòn, *Syntax. A Functional-Typological Introduction*, Amsterdam-Philadelphia 1984.
- Głowiński 1990: M. Głowiński, *Nowo-mowa po polsku*, Warszawa 1990.
- Guiraud Weber 1988: M. Guiraud Weber, *L'aspect du verbe russe (essais de présentation)*, Publications de l'Université de Provence, Aix-en-Provence 1988.

- Greenberg 1966: J.H. Greenberg, *Some Universals of Grammar with Particular Reference to the Order of Meaningful Elements*, in J.H. Greenberg (a cura di), *Universals of Grammar*, Cambridge (Ma.) 1966.
- Gumperz, Levinson 1996: J. Gumperz, S. Levinson, *Rethinking Linguistic Relativity*, Cambridge 1996.
- Hjemslev 1968: L. Hjemslev, *I fondamenti della teoria del linguaggio*, Torino 1968.
- Hopper 1982: P. Hopper, *Tense and Aspect between Semantics and Pragmatics*, Amsterdam-Philadelphia 1982.
- Jakobson 1957: R. Jakobson, *Shifters, Verbal Categories and the Russian Verb*, Harvard 1957.
- Jakobson 1971: R. Jakobson, *Morfologičeskie nabljudenija nad slavjanskim sklonenijem (sostav russkich padežnych form)*, in: *Selected Writings*, II, The Hague 1971, pp. 154-83.
- Janda 1985: L. Janda, *The Meaning of Russian Verbal Prefixes: Semantics and Grammar*, in: Flier, Timberlake 1985, pp. 26-40.
- Janda 1993: L. Janda, *A Geography of Case Semantics: The Czech Dative and the Russian Instrumental*, Berlin 1993.
- Janda 2000: L. Janda, *Cognitive Linguistics*, position paper SLING2K Workshop, University of North Carolina, <www.indiana.edu/~slavconf/SLING2K>.
- Janda 2002: L. Janda, *The Case Book for Russian* (+ CD-Rom in collaborazione con S. Clancy), Indiana 2002.
- Karolak 2001: S. Karolak, *Od semantyki do gramatyki*, Warszawa 2001.
- Kazenin 2002: K.I. Kazenin, *Focus in Daghestanian and word order typology*, "Linguistic Typology", 2002, 3, pp. 289-316.
- Kibrik 1997: A.E. Kibrik, *Beyond subject and object: toward a comprehensive relational typology*, "Linguistic Typology", 1997, 1, pp. 279-346.
- Krongauz 1993: M.A. Krongauz, *Novejšaja istorija ruskogo jazyka: epoha socializma*, in *Języki słowiańskie wobec współczesnych przemian w Europie Środkowo-Wschodniej*, Opole 1993.
- Krongauz 1994: M.A. Krongauz, *Bessilie jazyka v epochu zrelogo socializma in Znak. Sbornik statej po lingvistike, semiotike i poetike pamjati A. N. Žurinskogo*, Moskva 1994.
- Lazard 1984: G. Lazard, *Actance Variations and Categories of the Object*, in: F. Plank (a cura di), *Objects. Towards a Theory of Grammatical Relations*, London 1984.
- Maslov 1948: Ju.S. Maslov, *Vid i leksičeskoe značenie glagola v sovremennom russkom literaturnom jazyke*, "Izvestija Akademii Nauk SSSR, otdelenije literatury i jazyka", VII, 1948, pp. 304-316.
- Mathesius 1939: W. Mathesius, *O tak zvaném aktualním členění větném*, "Slovo a slovesnost", 1939, pp. 171-174.

- Mehlig 1996: H.R. Mehlig, *Some Analogies between the Morphology of Nouns and the Morphology of Aspect in Russian*, "Folia Linguistica", XXX, 1996, pp. 87-109.
- Meľčuk 1974: I. Meľčuk, *Opyt teorii lingvističeskich modelej "Smysl ↔ Tekst". Semantika. Sintaksis*, Moskva 1974.
- Mindak 1990: J. Mindak, *Językowa kategoria żywotności w polszczyźnie na tle innych języków Ęwiata*, Wrocław 1990.
- Nedjalkov, Litvinov 1995: V.P. Nedjalkov, V.P. Litvinov, *The St. Petersburg-Leningrad Typology Group*, in: M. Shibatani, T. Bynon (a cura di), *Approaches to Language Typology*, Oxford 1995.
- Padučeva 1996: E. Padučeva, *Semantičeskije issledovanija. Semantika vremeni i vida v russkom jazyke. Semantika narrativa*, Moskva 1996.
- Puzynina 1985: J. Puzynina, *O pojęciu manipulacji oraz sensie wyrażenia: manipulacja językowa* in: J. Rokoszowa, A. Heinz et al., *Nowo-mowa. Materiały z sesji naukowej poświęconej problemom współczesnego języka polskiego odbytej na Uniwersytecie Jagiellońskim w dniach 16 i 17 stycznia 1981*, London 1985, pp. 48-63.
- Rudzka-Ostyn 1995: B. Rudzka-Ostyn, *Case and Semantic Roles* in J. Verschueren, J. O. Ostman, J. Bommaert (a cura di), *Handbook of Pragmatics*, Amsterdam-Philadelphia 1995.
- Rudzka-Ostyn 2000: B. Rudzka-Ostyn, *Z rozważań nad kategorią przypadku*, Kraków 2000 .
- Sériot 1985: P. Sériot, *Analyse du discours politique soviétique*, "Culture et Société de l'Est", 1985, 2.
- Silverstein 1976: M. Silverstein, *Hierarchy of Features and Ergativity*, in: R. M. Dixon (a cura di), *Grammatical Categories in Australian Lanaguages*, New York 1976, pp. 112-171.
- Slobin 1996: D. Slobin, *From "Thought and Language" to "Thinking for Speaking"*, in: Gumperz, Levinson 1996, pp. 70-96.
- Strawson 1992: P.F. Strawson, *Analysis and Metaphysics: an Introduction to Philosophy*, Oxford 1992.
- Tatevesov 2002: S. Tatevesov, *The parameter of actionality*, "Linguistic Typology", 2002, 3, pp. 317- 402.
- Tedeschi, Zaenen 1981: P. Tedeschi, A. Zaenen (a cura di), *Tense and Aspect, Syntax and Semantics*, New York 1981.
- Thelin 1990: N. Thelin (a cura di), *Verbal Aspect in Discourse*, Amsterdam-Philadelphia 1990.
- Topolińska 1999: Z. Topolińska, *Język, człowiek, przestrzeń*, Warszawa-Kraków 1999.
- Vendler 1967: Z. Vendler, *Linguistics in Philosophy*, Ithaca-New York 1967.
- Verkuyl 1993: H.J. Verkuyl, *A Theory of Aspectuality: The Interaction between*

- Temporal and Atemporal Structure*, Cambridge 1993.
- Vet 1980: C. Vet, *Temps, aspects et adverbess de temps en français contemporain*, Genève 1980.
- Wierzbicka 1991: A. Wierzbicka, *Cross-cultural Pragmatics: the Semantics of Human Interaction*, Berlin 1991.
- Wierzbicka 1999: A. Wierzbicka, *Jezyk, umysl, kultura*, Warszawa 1999.
- Wilmet 1980 : M. Wilmet, *Aspect grammatical, aspect sémantique, aspect lexical: un problème de limites*, in: F. David, F.R. Martin (a cura di), *La notion d'aspect*, Metz 1980 (= *Recherches linguistiques*, V), pp. 51-68.
- Yokoyama 1975: O. Yokoyama, *Personal or Reflexive? A Functional Analysis* in S. Kuno (a cura di), *Harvard Studies in Syntax and Semantics*, I, Cambridge (Ma) 1975.
- Zaliznjak 1995: A.A. Zaliznjak, *Opyt modelirovanija semantiki pristavočnych glagolov v russkom jazyke*, "Russian Linguistics", XIX, 1995, pp. 143-185.
- Zaliznjak, Šmelev 2000: A.A. Zaliznjak, A.D. Šmelev, *Vvedenie v russkaju aspektologiju*, Moskva 2000.
- Zemskaja 1997: E.A. Zemskaja, *Novojazyk, newspeak, čto dal'se?*, in: E.A. Zemskaja (a cura di), *Russkij jazyk konca XX stoletija (1985-1995)*, Moskva 1997.
- Žolkovskij, Mel'čuk 1967: A. Žolkovskij, I. Mel'čuk, *O semantičeskom sinteze*, "Problemy kibernetiki", XIX, 1967, pp. 177-238.

Abstract

Lucyna Gebert
Slavic Linguistics between Slavic Studies and General Linguistics

This paper examines the role of Slavic linguistics today as well as the relationships between Slavic linguistics and general linguistics. It takes into consideration some recent changes in the field of Slavic linguistics since the end of the Slavic world's isolation in 1989.

The paper deals with three issues of interest regarding general theory: evidence offered by the structure of Slavic languages for the anthropocentric theory of language, the grammaticalization of the verbal aspect, and the functioning of the Balkan linguistic league, which includes two South Slavic Languages as Bulgarian and Macedonian, as a typology laboratory.

The paper concludes with some reflections on the relationships between linguistic pragmatics and Slavic linguistics as well as between cognitive linguistics and Slavic linguistics.